



FUMETTI

L'esperienza
con
l'IPad



La biografia

Nato nel 1954 a Brescia, Lorenzo Mattotti è forse il più importante fumettista e illustratore italiano. Sceglie sempre di provarsi nel nuovo compreso il mondo degli e-book e i suoi libri sono oggi tradotti in tutto il mondo. Nel 1983, a Bologna, si unì a un gruppo di disegnatori bolognesi fra cui Igort, Daniele Brolli, Giorgio Carpinieri con i quali creò il gruppo Valvoline, e insieme hanno gestito il supplemento della rivista «Alter Alter», la stessa con cui, nel 1981, sotto la direzione di Oreste del Buono, aveva pubblicato il suo primo lavoro.

L'intervista

«CHIMERA IL MIO VIAGGIO SENZA FINE»

Lorenzo Mattotti svela il modo di raccontare e disegnare le sue storie «A ogni ristampa si aggiungono pagine, mi piace pensare che sia un'opera in continua evoluzione». Come sono nati i graphic novel su Freud e Venezia

SILVIA SANTIROSI

PARIGI

La linea non imita il visibile, diceva Paul Klee, ma rende visibile. Quella di Lorenzo Mattotti incarna l'anima delle emozioni con eleganza e forza. E con i colori plasma un corpo che gli occhi dell'osservatore possono esaminare ritrovando il soffio vitale originario. La presenza in libreria, e non solo, di nuovi lavori ci ha dato l'occasione di incontrarlo nel suo atelier a Parigi.

Ormai è quasi una tradizione: a ogni ristampa, «Chimera» (Coconino - Fandango) ha qualche pagina in più.

«Sì, ormai è quasi un meccanismo automatico, una tradizione. *Chimera* nasce con l'idea di essere un'opera consacrata alla sperimentazione e alla perpetua evoluzione. Stavolta ho quasi l'impressione di aver chiuso un capitolo. Eppure mi piace quasi immaginarla come un'opera che mi continua ad accompagnare, la concatenazione suggerita dalle immagini che crea una tensione perpetua da cui non ci si può sottrarre».

Come funziona questo meccanismo?

«Ogni immagine apre una strada e mille sono le immagini che si presentano all'autore. Ogni volta deve chiedersi se gli interessa percorrere la direzione suggerita. In base alla risposta, questi si disegna un percorso tutto suo, una struttura che alimenta il suo procedere».

In questo caso?

«Ho messo da parte molte sequenze e disegni con cui ho riempito quaderni di schizzi e diari. Ma erano fuorvianti. Mi spingevano verso una narrazione fatta di piccole cose, mentre ero alla ricerca di immagini forti,



Disegni tratti dall'ultima edizione di «Chimera»